

Predicazione sul testo di Matteo 3: 13-17
A cura dello studente in teologia Luca Prola,
presso la Chiesa valdese di Pinerolo, domenica 8 gennaio 2017

In questo brano Gesù è particolarmente fortunato: Giovanni Battista lo riconosce e gli fa spazio, la profezia di Isaia si adempie e, ciliegina sulla torta, Dio – e questa volta proprio Lui - svela la Sua opinione su Gesù... come direbbe una pubblicità di caffè *What else?*, Cosa vogliamo di più? Niente. Anche a me mentre scrivevo questo sermone è parso per davvero che si potesse finire qui... A chi leggeva Isaia al tempo di Gesù non poteva sfuggire il parallelismo tra le promesse profetiche e la figura di Gesù... non poteva che essere lui ad adempierle... senza nulla togliere alle altre possibili interpretazioni (come quella ebraica) che *legittimamente*, e sottolineo *legittimamente*, continuano a sopravvivere per noi cristiani è ancora così... dunque, cosa vogliamo di più?

Forse qualcosa in più c'è: vorrei provare a suggerirvi qualche sentiero da percorrere insieme a partire da alcuni particolari che mi hanno colpito.

Gesù che si battezza: perché dovrebbe farlo? Insomma lui è Gesù, quello che dirà che è il Sabato ad essere fatto per l'uomo e non il contrario, quello che starà con gli ultimi, con quelli che – permettetemi la battuta – ai credenti "veri" non piacevano un granché.

Avrebbe potuto dire che quel battesimo fatto solo con acqua non serve a nulla e che il vero battesimo è quello del cuore, che l'importante è la sincerità, non la ritualità.

L'episodio dei mercanti al tempio ci dà un'immagine di un Gesù tutt'altro che remissivo... ma qui no... anzi di fronte ad un Giovanni Battista che quasi si rifiuta, Gesù rimane saldo e tranquillizza Giovanni il quale si convince. Doveva compiersi la profezia d'accordo, ma non basta... se davvero Gesù è il Figlio di Dio perché per compierla ha bisogno di uomo che si chiama Giovanni?, non potrebbe avverarla da solo? perché ha bisogno di un rito umano di passaggio, di purificazione?

Il Dio che è giunto a noi con Gesù è un Dio che non appare, quasi si nasconde, è un Dio che non s'impone ma propone, che ci accetta in tutta la nostra umanità, nel nostro essere senza forze, nel nostro essere sempre e comunque peccatori... è così che Gesù accetta Giovanni... non solo... fa in modo che Giovanni possa essere l'artefice della realizzazione della profezia... Dio non compatisce gli esseri umani, guardandoli dall'alto in basso li fa compartecipi del suo processo creativo; nonostante noi, il nostro egocentrismo, la nostra incostanza, per Dio non siamo *oggetti* ma *soggetti* della creazione... grazie al suo amore passiamo dall'essere servi al diventare eredi, come ci dice Paolo nelle sue lettere. Dio si serve di noi perché possiamo dire le Sue parole con la nostra timida voce.

Dio ha più fiducia in noi di quanta ne abbiamo noi in noi stessi. Quanti profeti si sono sentiti inadeguati?

Lo stesso Gesù – anche lui!- si sentirà abbandonato da Dio. In questo brano è Giovanni Battista a tirarsi in dietro, a dire, come noi facciamo spesso quando ci sentiamo chiamati da Lui, la sua inadeguatezza, puntualmente respinta al mittente.

Questo testo è dedicato a Gesù ed al ruolo che egli riveste per l'evangelista che scrive: è dunque necessario raccontare che Giovanni Battista si ritrae davanti a Gesù, così da legittimare la figura di Gesù all'interno della tradizione.

Non è solo questo, però: in questo testo possiamo ritrovare il senso del nostro essere cristiani e del nostro battesimo. Essere battezzati, essere cristiani significa "passare di proprietà", significa accettare di giocare al gioco di Dio diventando un tassello della Sua creazione. Attenzione, però... questo non vuol dire che siamo indispensabili, migliori di altri o più importanti... nemmeno Gesù (ed è Gesù!) qui si fa più importante degli altri che quel giorno si fecero battezzare.

La voce di Dio, la sua speranza per noi, sembrano parlarci all'orecchio, sembrano non avere la forza di superare le voci più forti della sofferenza, del dolore, della disperazione e della solitudine.

Come il battezzatore anche noi vorremmo tirarci indietro (... e tu vieni da me?) e che Dio fosse manifesto, che si palesasse perché noi abbiamo bisogno di Lui (Sono io che ho bisogno di Te...). Perché Dio si manifesti c'è bisogno della nostra *testimonianza*.

Per il Battezzatore il battesimo era una proposta concreta di cambiamento, essa non era dettata da dietro una scrivania, il Battezzatore non ha scritto uno di quei libri, a basso prezzo e che oggi vanno molto di moda, tipo "le dieci regole per essere felici" o "Come aumentare la propria autostima in dieci passi"... lui la sua visione un po' folle l'ha vissuta in prima persona: non ha detto, come qualcuno, "armiamoci e partite" ma "armiamoci e partiamo" o, addirittura, "armiamoci e io parto per primo".

Gesù certamente doveva essere attratto da questo coraggio e da questa sfida perché Dio costruisce strade nel deserto, sbaraglia faraoni e fa miracoli nelle nostre vite! E Gesù per noi è la testimonianza che non solo Dio queste cose le fa per noi, ma con noi e in noi... in questo passo Gesù testimonia con se stesso questo: il Dio con noi!

Non è tutto: la nostra testimonianza non è sufficiente... dobbiamo accettare di metterci in cammino, fare il primo passo sulla strada che Dio ha aperto per noi.

Nemmeno Gesù può sottrarsi a questo; nemmeno lui può evitare di sporcarsi le mani e consumere i suoi sandali. Non è infatti Giovanni che va da Gesù per riconoscerlo e chiedergli un'eventuale collaborazione... è Gesù che si mette in cammino per raggiungere il Battista, Dio si manifesta in Gesù e Gesù si mette in viaggio... ha lasciato la sua comodità, la sua famiglia, una falegnameria ben avviata... una vita non male, insomma, perché non vedeva alternativa alla conversione di sé, degli altri e del mondo.

Non è forse questo essere cristiani? Gridare nel deserto delle nostre vite che l'alternativa di Dio è possibile, anzi reale? Il nostro tempo ci ha abituati a sottovalutare il cristianesimo: il battesimo (o la confermazione) si fanno per tradizione, Natale e Pasqua sono buone occasioni per scambiarsi i regali, mangiare e rivedere parenti, i funerali occasioni per rivedere vecchi amici... Se ricominciassimo a considerare la volontà di Dio nella radicalità vissuta da Gesù e da Giovanni il Battista forse quelli che ergono presepi e croci a difesa della cultura occidentale comincerebbero ad averne paura...

Anche Gesù ha sentito il bisogno di camminare verso la conversione e noi, abbiamo questo coraggio? La nostra testimonianza richiede, dunque, *fatica*... ma sappiamo che Dio, in Gesù, rimane con noi... qualsiasi fatica ci tocchi sappiamo di non essere soli... questa certezza ci permette di cominciare, di continuare il cammino della conversione di noi e della nostra vita...

Poi accade una cosa strana... forse uno dei pochi "effetti speciali" presenti nella Bibbia. Dio qui parla in prima persona, un Dio che normalmente parla attraverso profeti, poeti e testimoni ora parla e parla Lui. Non solo, appare anche sottoforma di colomba a Gesù.

Al di là della facile spiegazione letteraria e cioè che questo testo serva per inserire il ministero di Gesù in una storia e darne una giustificazione... forse questo brano può darci altri spunti.

Chi vede lo spirito in forma di colomba? Solo Gesù? Se così è forse è la presa di coscienza della sua vocazione... siamo capaci nelle nostre vite, nelle nostre chiese a riconoscere le vocazioni? Siamo capaci di vedere, come Gesù, lo spirito che scende sulle nostre vite? Siamo capaci di fidarci di Dio? A volte il timore di apparire esagerati o paragonati a certe chiese fondamentaliste ci costringe, non del tutto a torto, a fare attenzione, ad essere morigerati, a porre la giusta attenzione, ad affidarci alle strutture di controllo... perché la predicazione, la fede e la testimonianza non sono uno scherzo...

ma, come sta scritto in Giovanni, "lo spirito di Dio soffia dove vuole" e potrebbe anche essere necessario guardare oltre e, come Gesù, *vedere* lo Spirito Santo che scende sulle nostre povere esistenze rendendoci conto di quale sia la strada che Dio ha preparato per noi: facile, difficile, lunga, corta, esaltante o mediocre questa è un'altra storia...

Dio, in Gesù, ci ha mostrato un'oltre, un'altra maniera di costruire rapporti, relazioni e valori ma non dall'alto dei cieli... qui la sua voce diventa udibile alle nostre orecchie... a chi è rivolto l'appello finale del testo se non a noi, suoi discepoli? Gesù è *l'umanità di Dio!*

Con Gesù non abbiamo più bisogno di niente, in lui si compie la promessa di Dio non ancora compiuta...in lui abbiamo l'esempio vivente della presenza di Dio *nella Creazione* (non sulla Creazione, per la Creazione, con la Creazione... ma proprio *nella Creazione*).

Devo ammettere che un po' questa voce mi inquieta... Sembra troppo semplice, evidente così credere in Dio... insomma dopo una cosa del genere come possono esistere gli atei? le altre religioni? O molto più semplicemente i nostri dubbi?

Ma il problema non è questo. La Bibbia non è un libro di Storia (quella con la "S" maiuscola, tanto cara al novecento) universale... ma un libro di storia sì, un libro - tanti libri - di storia della fede di un popolo, di donne e di uomini che hanno toccato con mano, *visto* la fede, *visto* la resurrezione, *visto* l'ultima cena, *visto* Cristo come potenza di Dio foss'anche "solo" (vi sembra poco?) con gli occhi del cuore o della fede. Questa voce inequivocabile allora parla anche a noi... anzi proprio a noi non può tacere... L'evangelista sembra dirci che con Gesù, suo Figlio, Dio non tace più... o noi non possiamo più non sentirlo dando la colpa ai rumori di fondo della nostra vita, Cristo dunque è la salvezza...

Sia ben chiaro: la risolutezza del testo non ci deve far sentire al sicuro, diventare l'autorizzazione a considerare gli altri inferiori. Questo testo non deve servire per escludere gli altri ma per interrogare noi su quanto siamo capaci di tendere l'orecchio alla voce di Dio, di farci battezzare, di chiedere continuamente di essere convertiti o se piuttosto preferiamo rimanere sordi e superbi. E badate che la seconda ipotesi è molto più allettante, più facile, più vicina di quanto sembri...

C'è un altro elemento interessante in questo brano: *il deserto*. Che senso ha predicare nel deserto per Giovanni il Battista? E che senso ha il fatto che la voce di Dio e la colomba si manifestino nel deserto? Sarebbe stato più evidente, e forse anche utile, che queste due cose fossero accadute in un posto affollato... in fondo i comizi si fanno per essere ascoltati, i proclami per essere letti ed appoggiati... e perché i proclami ed i comizi siano osannati ed applauditi bisogna che ci sia gente ad applaudire, osannare e prostrarsi... ma qui no... i nostri due personaggi (tre se consideriamo la voce di Dio) non hanno bisogno di spettatori... che senso può avere questo per la nostra fede?

Dio si svela prima di tutto a noi come individui, a me, a te... alle nostre vite... non alle grandi folle per ricevere consenso, per essere considerato il migliore. Dio si rivela a noi per cambiare le nostre vite, per cambiare il nostro sguardo su di esse. Dio non ha bisogno di parole eclatanti, è la Parola... non ha bisogno di grandi gesti, Gesù è il gesto di Dio...

La fede è una scelta per noi e noi soli, non un modo per acquisire consenso, un modo per "stare dalla parte giusta", Dio parla a me, a te fratello e sorella che oggi sei qui al culto, non ad una folla indistinta... non importa *quanti* stiano a sentire ma *chi* lo fa: dobbiamo essere io, te che ci mettiamo all'ascolto.

Un aforisma Sufi dice così "il petardo grida ad alta voce: 'io sono la luce' e si spegne in un attimo; il diamante, che di continuo risplende, non parla mai della sua luce". Siamo noi che abbiamo bisogno di parole, non la gloria di Dio che si è manifesta in Gesù Cristo!

Amen!